

Oggi tanti ragazzi e ragazze come me dell'Anpi, poco più che ventenni, sono sparsi nella provincia di Brescia a portare il loro messaggio per la festa della Liberazione. Gli anni che abbiamo non sono sufficienti per retrocedere fino a quella parte di Storia che ha visto morire uomini e donne nel tentativo di ottenere diritti, doveri e Libertà prima d'ora negate o violate. Come rapportarci allora a questo passato che fortemente ha segnato i nostri nonni e le nostre nonne?

Io, come altri miei coetanei che hanno avuto l'opportunità di ascoltare i racconti e le testimonianze degli anziani che erano giovani e ragazzi ai tempi della seconda guerra mondiale abbiamo la fortuna di poter trattenere nella memoria non solo le parole, ma il suono della voce, la loro voce che si spezza col sopraggiungere di un ricordo particolarmente vivo, le espressioni del volto, emozioni repentine che sgorgano in lacrime, o in fiera determinazione. Ricordi di prigionia, di deportazione, di bombardamenti e di violente separazioni. Ricordi dolorosi.

In altre parole, nei racconti degli anziani partigiani o dei soldati che fuggirono dopo l'armistizio è il vissuto che ritorna a prevalere sul presente. E la distruzione fisica e morale, e le deportazioni, la paura di chi si è visto rubare tutto l'affetto emergono prepotentemente.

Solo attraverso il vissuto e dunque il racconto diretto dei testimoni è possibile mettere in atto una memoria attiva, e far sì che questa non si smarrisca né il ricordo rimanga una ferita aperta. E vi chiederete: come si può raccontare alle nuove generazioni, quella storia così importante per il nostro paese, quella storia che ha restituito all'Italia e al suo popolo l'essenza vitale condensata poi nella Costituzione e magari trasmetterla anche ai nuovi italiani? Raccontando le vite di giovani come loro, che hanno dovuto fare i conti con il macigno della guerra, con la decisione di schierarsi da una parte o dall'altra.

Raccogliere le parole dei testimoni rimasti deve essere un dovere, che rischia di impolverarsi nelle ricorrenze civili, per questo ci è richiesto uno sforzo per trovare nuove modalità per riuscire ad instillare quei principi, quell'entusiasmo che animò i partigiani e i costituenti poi, nelle nostre pratiche quotidiane fino a tramandarlo ai più piccoli.

Approfondire le piccole storie che si intrecciano con la Grande Storia significa narrare le vicende di persone comuni per mettere in luce i valori della solidarietà diffusi nelle comunità di uomini e di donne. Occorre ricercare queste storie, e permettere che i nonni le trasmettano ai bambini per dare loro speranza e perché i pericoli che incombevano allora incombono sempre. Solo in questo modo il 25 Aprile è vivo, il 25 aprile potrà essere una festa di tutti e di tutte: dei bambini di ieri e di oggi! Credete nel sogno di libertà e narrate la vostra storia!

•

Ventisette anni forse sono pochi per comprendere i motivi che spinsero uomini più o meno giovani ad abbandonare le loro cascate, con le loro donne : donne che si opposero alla guerra e difesero l'intimità della casa come luogo in cui ritrovarsi e in cui ritrovare l'umano e la dignità che fuori era minacciata.

Quest'anno, cade il Settantesimo anniversario dell'acquisizione del diritto di voto da parte delle donne, che nel lontano 2 giugno 1946 furono chiamate alle urne ad esprimere la loro posizione nel referendum fra Monarchia e Repubblica.

Ricordiamoci che la nostra Costituzione entrò in vigore solo due anni dopo, ovvero il primo gennaio del 1948 ed in essa all'art. 37 alla donna lavoratrice venne finalmente riconosciuto lo stesso diritto e la stessa retribuzione a parità di lavoro spettante all'uomo : un passo questo fondamentale per il raggiungimento di un'effettiva eguaglianza fra i generi e il riconoscimento della specificità del ruolo femminile nella società.

Per molto tempo si è lasciato che la Resistenza con la R maiuscola fosse un habitat composto da soli uomini, in realtà dalle testimonianze e dagli studi condotti negli ultimi anni emergono figure di donne che hanno resistito alle barbarie nazi-fasciste erigendo case in cui gli oppressi potessero lottare per essere soggetti, non oggetti, dove i partigiani potessero confermarsi nella mente e nel cuore nonostante la fatica, la povertà e le privazioni.

La Resistenza delle donne coincise infatti con l'AZIONE DI CURA dei CORPI CONCRETI e con l'intento di STABILIRE RELAZIONI UMANE E SOCIALI BASATE SUL RISPETTO. Le donne che prestarono il loro sostegno alle azioni partigiane rifiutavano la "mobilitazione permanente per la guerra" monito fascista, e in questo modo contribuirono al congedo dalla morsa del fascismo.

E ancora le donne introdussero PLURALISMO e DEMOCARZIA nella Resistenza, attraverso la loro ANSIA DI ESPRIMERSI, DI CAPIRE E DI DIRE LA LORO.

Scrivono Elsa Pelizzari, partigiana bresciana, riguardo alle sue amiche che: "devono fuggire, nascondersi, rinunciando a portare a compimento quanto la guerra ha assegnato alle donne: la cura dei morti, oltre che dei vivi. Perché le donne, la compassione, ce l'hanno nel sangue.

In quegli anni ormai lontani da noi, il fascismo culturale e politico negarono la voce e l'esistenza pubblica di uomini e di donne, nutrendo profondo sospetto, odio, diffidenza, in altre parole alimentando "una specie di astio contro il miracolo per cui ognuno di noi è fatto così com'è, unico, inimitabile, immutabile". In questo giorno, che è Festa della Liberazione, e prima di tutto un giorno da trascorrere in compagnia vorrei che i valori dell'uguaglianza e della generosità, unissero nonni, bambini, ragazzi e ragazze uomini e donne in quanto persone degne di vivere nel mondo.

•

Ventisette anni sono ancora troppo pochi per essere capace di leggere le tracce della fame, della mancanza, della paura, sui volti degli ultimi partigiani che ancora oggi testimoniano con la loro esistenza l'ostinazione a vivere, non a sopravvivere: vivere per un ideale, per una fede nell'umanità, che grazie a loro è divenuta certezza per noi, qui, oggi.

Assistiamo ogni giorno come spettatori immobili a ciò che si muove al di là dei confini dell'Italia: movimenti di persone, di popoli, di culture messe in fuga dalla minaccia della guerra, della carestia e della paura. E quando poi avviene di vedere famiglie con bambini sprovvisti di tutto, con tutto ciò che possiedono addosso esposti alle intemperie allora qualcosa dentro di noi si incrina, ci accorgiamo che sguardi intrisi di tristezza, smarriti nella mancanza di solidarietà e di dignità della vita ci attorniano, ci assediano.

Vorrei che si riflettesse sull'importanza che hanno tutte quelle persone che si prendono cura degli altri: i deboli, gli sfollati, i poveri, quelli che non hanno dei punti di riferimento nella loro esistenza perché forse li hanno perduti. Dobbiamo sforzarci di intravedere il cambiamento e di sovvertire un ordine: quello del prevalere dei paesi più ricchi sui paesi più poveri.

Mi piace lasciarvi con un'immagine di libertà, sempre Elsa Pelizzari partigiana bresciana, che si salva per la pietas dell'autista tedesco che la stava portando alla carcerazione: "balza a terra e corre come una lepre per i campi della sua infanzia affamata, corre sull'erba scansando gli arbusti, ruzzolando anche, più per festa che per forza.

Che la ricorrenza civile sia una festa in cui tutti sentiamo l'appartenenza ai valori che ci tengono uniti!

Viva la festa della Liberazione! Viva il 25 aprile! Viva la Costituzione !